



RASSEGNA STAMPA
14 gennaio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Metà governo in agitazione per il valzer dei ministri

In bilico anche Bray e Carrozza. Il pressing di Scelta civica

ROMA — «Rimpasto? Sono cose che non mi appartengono, decida la politica...». La battuta di Annamaria Cancellieri dice l'insoddisfazione e il disagio con cui i ministri finiti nel mirino, mezza squadra di governo o quasi, vivono l'assalto. Il valzer del «Letta bis» non è ancora iniziato e dal Messico si registra lo stop del premier, eppure i dicasteri sono in grande agitazione.

I partiti più piccoli pressano, chiedono posti, fanno di conto.... Sognano una poltronissima il leader socialista Riccardo Nencini e Bruno Tabacchi, del minuscolo Centro democratico: non gli dispiacerebbe approdare alle Politiche agricole al posto di Nunzia De Girolamo. Scelta civica vuole (almeno) un ministero economico e contesta le due poltrone rimaste nella quota di Casini, Mario Mauro e Gianpiero D'Alia. Ed ecco che il responsabile della Pubblica amministrazione finisce nell'elenco dei «traballanti». Una lista dei desiderata (e degli indesiderati) destinata ad allungarsi, finché Letta — e Renzi prima di lui — non avranno deciso il da farsi.

Timori, sospetti, veleni. E voci incontrollate, come quelle che vorrebbero la giovanissima renziana Maria Elena Boschi alle Ri-

forme, o persino alla Giustizia. I sismografi del Pd registrano oscillazioni crescenti per Massimo Bray. «Pende come la Torre di Pisa...», scherza un deputato: il buon rapporto con il leader potrebbe non bastare a salvargli il posto alla Cultura, viste le perplessità che girano a Palazzo Chigi per la scarsa attività in un settore cruciale come il Turismo. Gianni Cuperlo starebbe cercando un nome più forte per quella casella, ma

per ora il presidente del Pd non si sbilancia: «Quando il premier è all'estero è ragionevole non parlare di rimpasto o Letta bis». Galanteria che non basta a fermare i boatos.

Nunzia De Girolamo? «Indifendibile» dicono al Pd, dove persino il garbato Roberto Speranza le ha

dato una mano verso la discesa politica. «Caso imbarazzante, siamo stanchi dei problemi personali dei ministri», era ieri il titolo de l'Unità all'intervista del capogruppo. È vero che finora nessuno ha presentato una mozione di sfiducia, ma è vero anche che i rapporti tra Letta e la giovane Nunzia non sono mai stati idilliaci e che i democratici ritengono «sovradiimensionata» la delegazione dei cinque ministri di Angelino Alfano. Il quale è tornato a far notizia

per la coda polemica del caso Shalabayeva: i vertici del partito nato dalla scissione di Forza Italia non hanno deciso chi dovrà guidarlo, se il vicepremier (lasciando gli Interni) oppure Maurizio Lupi. E poi ci sono gli «intoccabili». Enzo Moavero per le sue capacità e conoscenze in Europa, Fabrizio Saccomanni perché «blindato» dal governatore Draghi e per la «stima altissima» di Giorgio Napolitano. Tra due guanciali dorme anche Andrea Orlando, convinto di essersi mosso bene sulla «terra dei fuochi».

Come color che stan sospesi si trovano invece Maria Chiara Carrozza (Istruzione) e Flavio Zanonato. L'ex sindaco di Padova è atterrato in Cina e ha postato su Twitter una foto che lo ritrae sorridente all'ambasciata di Pechino con Michelangelo Agnolin, «padovana che si occupa di e-commerce e comunicazione onLine a Shanghai». Disteso, per nulla preoccupato del suo destino. Forse è arrivata anche a lui la voce che Letta lo ha riabilitato: «Zanonato? Un motore diesel, era partito lento ma ora sta lavorando bene». Lo Sviluppo è però una delle postazioni chiave per il rilancio economico e i renziani ci hanno messo gli occhi sopra per Graziano

Delrio, a dispetto del fatto che a Mario Monti non dispiacerebbe affidarla a Irene Tinagli.

Contesa anche la poltrona del Lavoro, alla quale i renziani guardano per attuare il *Jobs act*. Il nome più accreditato, se mai il segretario cederà al pressing di Letta, è quello di Guglielmo Epifani. «Ha lanciato segnali di interesse», confermano al Nazareno. Ed Enrico Giovannini? Se costretto a lasciare, verrebbe ricompensato al prossimo giro di nomine con la guida di un ente come Inail o Inps.

Monica Guerzoni

L'ex premier

A Mario Monti non dispiacerebbe vedere Irene Tinagli allo Sviluppo economico



Peso: 36%

INDUSTRIA

Produzione in aumento a novembre dopo 26 mesi

Luca Orlando ► pagina 5

+1,4%

VARIAZIONE PERCENTUALE
RISPETTO A NOVEMBRE 2012

Produzione, segni di risveglio

A novembre aumento dell'1,4% - CsC: a dicembre 2013 crescita dell'1,3%

Luca Orlando
MILANO.

■ L'ultima volta era accaduto nell'agosto del 2011. Da allora solo buio, con la produzione industriale italiana che iniziava ad avvitarsi nella più lunga recessione dal dopoguerra, 26 mesi consecutivi in rosso che sono arrivati a bruciare quasi un quarto dell'output nazionale.

Trend che finalmente a novembre si inverte, con l'Istat che segnala una crescita tendenziale dell'1,4%, "bissata" da un aumento congiunturale dello 0,3%, terzo rialzo mensile consecutivo, mentre il Centro Studi di Confindustria indica anche per dicembre un aumento annuo dell'1,3%.

Parlare di ripresa sarebbe certamente eccessivo, osservando il grafico si vede un solitario segno più dopo una lunga teoria di dati negativi e dunque per poter considerare archiviata la crisi occorreranno ben altre conferme. E tuttavia qualche spazio di ottimismo aggiuntivo è ora concesso, soprattutto guardando allo

sviluppo omogeneo dell'output di novembre, che escludendo dal calcolo la più volatile attività estrattiva, vede per il comparto manifatturiero in senso stretto una crescita tendenziale che migliora ancora all'1,7%.

In tutti i raggruppamenti principali di industrie, infatti, i risultati sono in netto miglioramento rispetto ai mesi precedenti, con il picco dei beni intermedi, in crescita del 5,1%, secondo segno più consecutivo. In crescita anche i beni di consumo non durevole mentre i beni strumentali arrestano la caduta arrivando allo zero: nulla di entusiasmante in assoluto se non si trattasse del miglior risultato da dicembre 2011. Negativa resta invece la produzione di beni di consumo durevole, quindi elettrodomestici, mobili, auto e moto, ma anche in questo caso la frenata di novembre, pari al 3,1%, è la metà rispetto al dato dei primi 11 mesi dell'anno.

All'interno dei singoli settori produttivi sono finalmente i se-

gni più a prevalere, mentre i rallentamenti tendenziali rappresentano un'eccezione. I risultati migliori, con crescita a doppia cifra, sono per farmaceutica e apparecchi elettrici. Ma l'aumento della produzione coinvolge anche alimentari, chimica, gomma-plastica, metallurgia e prodotti in metallo. Carta, legno ed elettronica sono praticamente al palo (-0,7% su base annua) mentre in frenata più decisa sono tessile-abbigliamento e macchinari.

Alla crescita di novembre, per il Centro Studi di Confindustria, seguirà un dato positivo anche a dicembre, un aumento su base annua dell'1,3% (con crescita zero tuttavia su base mensile) che porterà il quarto trimestre in territorio positivo dopo un calo di quasi 11 punti accumulato in dieci trimestri.



Peso: 1-2%, 5-25%

Le prospettive paiono positive anche sul fronte degli ordini, in crescita dell'1,8% nell'ultimo mese dell'anno su base tendenziale, dello 0,7% rispetto a novembre. Se le stime fossero rispettate, la produzione industriale italiana dovrebbe chiudere il 2013 con un calo del 2,8%, flessione più che dimezzata rispetto al tracollo di oltre sei punti dell'anno precedente. Spiragli

di ottimismo a cui si aggiunge l'indice anticipatore Ocse, che per l'Italia evidenzia un quadro complessivo in via di miglioramento da 14 mesi consecutivi. L'indice di novembre stima per il nostro paese un incremento annuo del 2,5%, livello più che doppio rispetto alla media generale, miglior risultato in assoluto

tra tutti i paesi analizzati. Per una volta, insomma, i primi della classe siamo noi.

L'INDICE ANTICIPATORE

L'Ocse (novembre) stima per l'Italia un incremento annuo del 2,5%, il doppio rispetto alla media generale e miglior risultato in assoluto

Terzo mese consecutivo

Il dato congiunturale conferma l'andamento positivo di settembre e ottobre

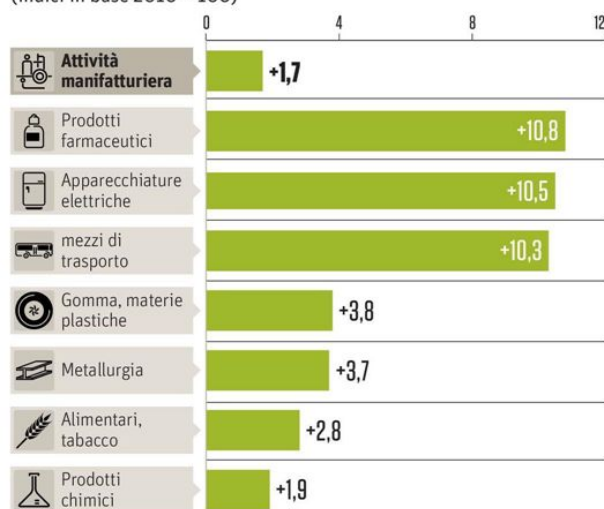
I settori migliori

Registrano guadagni a doppia cifra la farmaceutica e gli apparati elettrici

Le performance a novembre

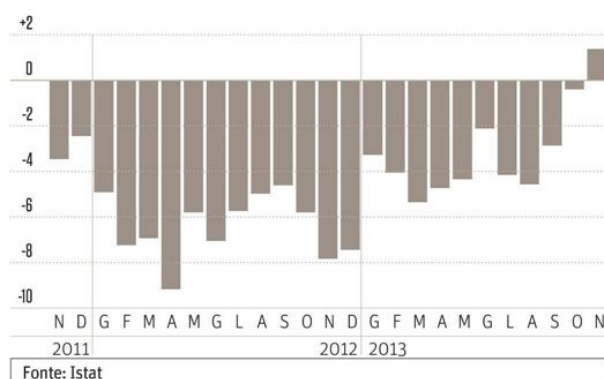
I SETTORI

Novembre 2013, variazione %
(indici in base 2010 = 100)



L'ANDAMENTO TENDENZIALE

Novembre 2011 - 2013, var. % mese per mese, dati corretti per gli effetti del calendario



Indice anticipatore

● Ogni mese l'Ocse calcola per ciascun paese un indice che anticipa le tendenze e i punti di svolta del ciclo economico. Gli indicatori presi in esame per l'Italia sono: fiducia dei consumatori, ordini dell'industria, tendenze della produzione, inflazione, importazioni dalla Germania.



Peso: 1-2%, 5-25%

Intervista. «Le zavorre del Paese: burocrazia, storture della politica e credit crunch» Della Valle: due mesi per salvare l'Italia

di **Giulia Crivelli**

Diego Della Valle è a Milano per la presentazione di Tod's durante le sfilate uomo. È entusiasta se parla di made in Italy, artigianalità, filiera tessile-moda, del nuovo spirito di collaborazione tra istituzioni e imprese del settore. Vien da pensare che sia diventato ottimista sul futuro del Paese. Ma non è così. **Intervista** ▶ pagina 4

«Due mesi per salvare l'Italia»

Della Valle: «Il credit crunch mortifica l'impegno di piccoli e medi imprenditori»

di **Giulia Crivelli**

▶ Continua da pagina 1

Il nostro Paese ha ancora molti punti di forza, a sentire lei. La ripresa è vicina?

Si allontana ogni giorno di più. Abbiamo un orizzonte temporale molto limitato, direi un paio di mesi al massimo, per introdurre quei cambiamenti di sistema che possono salvare il Paese. I politici attualmente al Governo devono dimostrare in questi due mesi di saper fare, dopo aver promesso e dopo essersi proposti come la generazione del tanto, troppo, atteso cambiamento. In caso contrario, devono andarsene. Sento parlare di fine del tunnel, ma la porta che divide la crisi dalla ripresa resterà aperta per poco: noi imprenditori, noi cittadini, dobbiamo mettere un piede nello stipite di quella porta e impedire che si chiuda. I politici da soli non sono in grado, è evidente.

Perché parla di pochi mesi?

Perché le aziende, soprattutto le piccole e le medie, sono allo stremo. Il 2013 è stato un altro anno pesantissimo e i bilanci, con relativo reale conteggio dei danni, si chiuderanno entro marzo: allora le aziende capiranno quanto ancora fragili siamo i loro conti e quanto limitata la capacità, ad esempio, di fare nuove assunzioni. Senza creazione di lavoro i consumi non

si rilanciano e il Paese non riparte. Ma siamo davvero in un circolo vizioso, perché anche chi ha ancora voglia di fare e idee si scontra con il credit crunch.

Gli ultimi dati del Centro studi di Confindustria parlano chiaro: i prestiti alle imprese sono calati del 10,5% dal settembre 2011, cioè di 96 miliardi. Il problema tocca da vicino anche il suo settore (si veda Moda24 del 10 gennaio). Vuole fare l'ennesimo appello?

Sono stanco, ma lo farò. Ho criticato banchieri come Giovanni Bazoli, Giuseppe Guzzetti e altri ancora, e sono stato a mia volta criticato, duramente, per averlo fatto. Non si vuole capire che non è una questione personale. Le banche devono tornare a fare le banche, cioè ad ascoltare le esigenze di credito del territorio e in particolare delle imprese. Una volta questo ruolo le casse di risparmio, ad esempio, lo svolgevano egregiamente. Gli artigiani e i piccoli imprenditori chiedevano un appuntamento con il direttore della loro banca, portavano in dote la loro reputazione di persone serie e oneste, idee e visione. Mio padre ha gettato le basi per il gruppo Tod's così.

Lei che cosa proporrebbe?

Propongo di ricavarne un ufficio in ogni banca per i direttori andati in pensione o magari pre pensionati per fare spazio a giovani

preparati ma non esperti. Ridiamo loro un ufficio e la possibilità di incontrare chi chiede un prestito per ampliare la propria attività. Attenzione: non sto dicendo che i moderni sistemi di valutazione della solvibilità di un'impresa siano da buttare, ma che si è perso il contatto tra le persone e che si è affidato a computer e persone con mentalità più asettica un compito che ha bisogno anche di una forte sensibilità personale.

Nei grandi istituti nessuno vede queste storture?

In realtà, e questo è paradossale, in Intesa Sanpaolo e Unicredit, oltre alla qualità degli ad e dei direttori generali, nelle seconde file di management è pieno di persone di buona volontà e molto serie. Questo è un altro punto dolente, la nostra incapacità di far spazio alle nuove generazioni. E in ogni caso ritengo ottima l'iniziativa di Unicredit, che nell'ultimo anno ha erogato cento milioni ad altrettante Pmi della moda, per sostenerle e dare un futuro alla filiera.



Peso: 1-3%, 4-31%

Veniamo al settore moda. Le torna l'ottimismo?

L'Italia è il Bengodi della qualità, dello stile, del bello e ben fatto. Ci sono i grandi marchi, certo, ma le aziende, compresa la mia, sono diventate famose a livello globale con i loro marchi perché traggono forza dall'industria, dall'artigianato. Dobbiamo rafforzare le scuole professionali, ridare dignità, valore, fascino e peso sociale al lavoro in fabbrica. Pensi al mondo dei cuochi: dieci anni fa nessun giovane voleva iniziare quella carriera, oggi, complice forse persino una trasmissione come Masterchef, sembra il mestiere più glamour del mondo. Deve essere così anche per i mestieri d'arte artigianali.

Suo padre iniziò come artigiano, lei passa la maggior parte del suo tempo a girare per le fabbriche da solo o con compratori stranieri. Come descrive il lavoro degli artigiani?

Sono donne e uomini del Rinascimento, sanno inventare e

reinventare ogni giorno il proprio lavoro, trasformano materie prime in oggetti bellissimi. Certo, sarebbe utile pagarli di più. Le aziende che se lo possono permettere già lo fanno e magari danno premi di produzione, ma il nodo è il cuneo fiscale: sarebbe utile ridurlo. Torniamo al sistema Paese: politica e burocrazia sono le vere zavorre. Lo ridico, abbiamo pochi mesi prima di toccare il fondo e non riuscire più a risalire.

Oltre al tessile-moda su cosa deve puntare il Paese?

Su un grande progetto turistico. Ci sono decine di milioni di turisti, cinesi compresi, che sognano di venire qui. Per mangiare, vivere come noi, e soprattutto vedere il patrimonio artistico-culturale. Noi come rispondiamo? Abbiamo un sistema di promozione turistica federalista e ogni regione o provincia o comune, o meglio ogni assessore, pensa solo al suo piccolo interesse e alla sua poltro-

na. Le scuole alberghiere non insegnano il cinese, gli alberghi non hanno personale che parla cinese. Pensi agli aeroporti, brutti e impresentabili, soprattutto in confronto ai grandi scali mondiali. Come mai nessuno, anche in vista di Expo 2015, ha pensato per tempo che bisognava rifarli, partendo da Milano e Roma e avere così un biglietto da visita eccellente per il nostro Paese? Dubai ha vinto l'Expo 2020 e ha già quasi raddoppiato il suo già stupendo aeroporto! Questo vale per tutte le nostre infrastrutture: come dicevo prima, ci vuole un grande progetto Paese, che passa per il turismo e va pensato in grande, con una grande visione.

Vuole scendere politica?

Mai voluto. E spero che le persone giovani alla ribalta in quest'ultimo periodo siano in grado di cambiare in tempi brevissimi l'approccio su come individuare risolvere i problemi seri del Paese. Per questo sono un forte sostenitore della di-

scontinuità, della classe politica e di quella dirigente. C'è bisogno di gente nuova che voglia bene al Paese e che non si preoccupi solo di difendere la poltrona e i privilegi che ne derivano. Questo mondo è finito, bisogna solo voltare pagina.

I PUNTI DI FORZA

«Oltre alla filiera del tessile moda, c'è la miniera della cultura e del turismo. Ma non abbiamo strutture all'altezza della domanda»

Patrimonio culturale

Il patron del Gruppo Tod's: «Non siamo pronti ad accogliere i turisti, un'occasione sprecata»

Il ruolo delle banche

«Devono tornare ad ascoltare le esigenze di credito del territorio e delle imprese»



Al vertice. Diego Della Valle, ceo e presidente del Gruppo Tod's, quotato a Milano, che nei primi 9 mesi 2013 ha avuto ricavi per 752,6 milioni



Peso: 1-3%, 4-31%

Mini-Imu, caccia all'aliquota giusta

La prima cosa da verificare è se l'aumento rispetto al 4 per mille riguarda il proprio immobile

Giuseppe Debenedetto

■ Si avvicina la scadenza del 24 gennaio ma ci sono ancora alcuni dubbi sui soggetti tenuti al pagamento della mini-Imu e sulle modalità di calcolo.

Il caso più diffuso riguarda i proprietari delle abitazioni principali e relative pertinenze, tranne le case di lusso. Ma il raggio di azione della mini Imu si estende a quasi tutte le fattispecie previste dal Dl 133/2013. L'elenco è piuttosto lungo e contempla anche le fattispecie assimilate alle abitazioni principali: sia quelle disposte direttamente dalla legge (personale del comparto sicurezza, casa coniugale assegnata al coniuge a seguito di separazione) sia quelle rimesse alla decisione dei sindaci (abitazioni di anziani o disabili lungodegenti, italiani residenti all'estero, comodatari tra genitori e figli).

Segue poi il comparto dell'edilizia sociale: le unità immobiliari delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci asse-

gnatari, nonché gli alloggi assegnati dagli Iacp o dagli enti di edilizia residenziale pubblica (Ater, Aler, eccetera). Elenco che si conclude con il comparto agricolo, ma in tal caso la mini Imu riguarda solo i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti o Iap. Non sono invece soggetti alla mini-Imu i fabbricati rurali strumentali, essendo preclusa ai comuni la possibilità di aumentare l'aliquota base (0,2%), solo riducibile fino allo 0,1%.

Poi bisogna capire se il pagamento va in concreto effettuato. E qui entrano in gioco le aliquote e le detrazioni approvate dai singoli comuni ed in particolare se sono aumentate rispetto a quelle "base" previste dalla legge. Il Dl 133/2013 fa riferimento alle aliquote «deliberate o confermate dal comune per l'anno 2013», quindi potrebbe anche trattarsi di aliquote aumentate nel 2012 e rimaste invariate nel 2013. Si deve quindi accertare se, con riferimento agli immobili rientranti nella mini-Imu, il

Comune abbia aumentato l'aliquota base: ad esempio potrebbe aver lasciato allo 0,4% l'aliquota per le abitazioni principali ma aumentato quella per i terreni agricoli (ad esempio dallo 0,76 allo 0,96%) oppure quella per gli Iacp (ad esempio dallo 0,76 allo 0,88%).

Chiariti gli aspetti sulla delimitazione del perimetro, si può ora passare alle procedure di calcolo. L'importo della mini Imu è pari al 40% dell'imposta che scaturisce dalla differenza tra l'aliquota comunale e quella base (se inferiore), tenendo anche conto delle eventuali variazioni sulle detrazioni. Occorre però fare attenzione perché il calcolo va fatto su base annuale, non sul secondo semestre. Supponendo che l'ente abbia aumentato l'aliquota dal 4 al 5 per mille, il contribuente dovrà calcolare quanto dovuto nell'anno con aliquota al 5 e quanto dovuto con aliquota al 4: il 40% di tale differenza è l'importo da versare entro il 24 gennaio.

Ci sono poi alcune situazioni particolari, tra cui l'aumento delle detrazioni da parte del Comune, ad esempio da 200 a 300 euro e con aliquota al 5 per mille. In tal caso il conteggio "comunale" va calcolato considerando la detrazione di 300 euro, mentre su quello "di legge" al 4 per mille resta la detrazione di 200 euro, quindi il 40% della differenza potrebbe essere vicino allo zero o comunque al di sotto del minimo esigibile (12 euro o diverso importo stabilito dall'ente).

Un altro caso particolare è costituito dalle abitazioni del personale del comparto sicurezza e di quelle concesse in comodato a parenti di primo grado: le due assimilazioni (la prima obbligatoria e la seconda facoltativa) decorrono dal 1° luglio 2013, quindi la mini Imu va calcolata solo sul secondo semestre, considerando l'aliquota base del 4 per mille, come se si trattasse di un'abitazione principale comprata il 1° luglio 2013.



Peso: 23%

IL CALCOLO

IL PERCORSO

■ Se si risiede in uno dei Comuni che hanno deliberato un'aliquota superiore del 4 per mille è necessario:
A) effettuare il calcolo dell'Imu dovuta con l'aliquota decisa dal Comune, tenendo conto delle detrazioni (anche di quelle eventualmente diverse decise in municipio)
B) effettuare il calcolo dell'Imu dovuta con l'aliquota al 4 per mille sempre tenendo conto delle detrazioni di legge
C) sottrarre B da A (calcolo con aliquota del Comune meno calcolo con aliquota standard 4 per mille)
D) calcolare il 40% di C

I CALCOLI

■ Il primo calcolo da effettuare è quello della rendita. Per calcolare l'imposta Imu dovuta, bisogna partire dal valore catastale dell'immobile posseduto, ossia dalla rendita catastale che viene trascritta nell'atto notarile di compravendita e che può essere individuata anche attraverso una visura catastale.

L'IMU CON L'ALiquOTA DEL COMUNE

■ Una volta ottenuto il valore della rendita rivalutata e moltiplicata per il coefficiente, è possibile calcolare l'imposta relativa all'aliquota deliberata dal singolo Comune.

L'IMU CON ALiquOTA STANDARD

■ Per proseguire nella procedura di calcolo dell'imposta dovuta è, poi, necessario calcolare l'Imu standard, ossia l'imposta con aliquota del 4 per mille applicata nel 2012 alle prime case. Il valore catastale rivalutato va quindi moltiplicato per 4 e diviso per mille ($127.848 \times 4 / 1.000 = 511,39$ euro). Al risultato così ottenuto si devono poi sottrarre 200 euro di detrazioni standard per la prima casa: $511,39 - 200 = 311,39$ euro.

LA DIFFERENZA TRA LE DUE ALiquOTE

■ A questo punto, è necessario calcolare la differenza tra i risultati dei due passaggi precedenti. Ovvero, sottrarre dall'imposta municipale ottenuta applicando l'aliquota deliberata dal Comune l'Imu che sarebbe invece stata dovuta utilizzando l'aliquota standard per le abitazioni principali, pari al 4 per mille.

ALLA CASSA

■ Per conoscere finalmente l'importo della mini Imu da versare entro venerdì 24 gennaio il contribuente deve a questo punto calcolare il 40% della differenza ottenuta al punto precedente, fra l'imposta Imu 2013 vigente (calcolata con l'aliquota decisa dal Comune) e l'Imu standard (cioè quella calcolata con l'aliquota del 4 per mille).

Le indicazioni

Le avvertenze per la determinazione dell'imposta che deve essere versata entro il 24 gennaio



Peso: 23%

Lavoro, la convergenza è sulla semplificazione

Ndc punta sulle intese di prossimità e l'abrogazione dell'articolo 18, Scelta Civica su flex-security e ricollocazione

Davide Colombo
Claudio Tucci

ROMA

Hanno in comune l'obiettivo di semplificare la normativa sul lavoro. E anche che non si fa alcun cenno al pubblico impiego. Mentre su alcune misure, come, per esempio, l'assegno universale per chi perde il posto, la riduzione del cuneo, una più ampia detassazione del salario di produttività, potrebbero sorgere, da subito, problemi di copertura.

Sull'articolo 18 i tre «Jobs act» resi noti in questi giorni da Pd, Ncd e Scelta civica, propongono ricette diverse. Con il partito di Alfano che parla espressamente di abolizione dell'articolo 18 da far rimanere solo nei casi di licenziamento discriminatorio. Matteo Renzi, invece, pur non citando mai l'articolo 18, ipotizza una sterilizzazione (della tutela reale, della reintegra) per un determinato periodo di tempo all'interno di un nuovo contratto di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti. E Scelta Civica, con la

proposta del senatore, giuslavorista, Pietro Ichino, che rilancia sulle progressività delle forme di protezione, superando, di fatto, la reintegra con una indennità di licenziamento coniugata con l'obbligo per l'impresa di offrire al lavoratore il contratto di ricollocazione. Tra Pd e Ncd ci sono forti distanze anche sulle modifiche alle regole contrattuali. Renzi propone di ridurre le varie forme contrattuali, oltre 40, che a suo dire hanno prodotto uno spezzatino insostenibile (rilanciando il contratto d'inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti). Mentre il programma sul lavoro messo a punto dall'ex ministro Maurizio Sacconi, evidenzia, all'opposto, la necessità di non arretrare sulla «sua» flessibilità buona e propone forti modifiche alla legge Fornero, ripristinando le modalità di assunzione introdotte dalla legge Biagi con la promozione (ulteriore) dell'apprendistato e della contrattazione di prossimità. Tutti d'accordo sulla necessità di semplificare con un

codice più snello la normativa giuslavoristica e ci sono, anche, più punti di contatto che di divergenza sulle proposte di collegare meglio politiche attive e politiche passive (con una agenzia unica federale e voucher spendibili per formare e ricollocare disoccupati e cassintegrati). Strada più in salita sul fronte ammortizzatori sociali, con Ncd che spinge per soluzioni "assicurative" (eliminando cassa e mobilità in deroga); Pd che rilancia per l'assegno universale; e Scelta civica che vorrebbe invece utilizzare i «veri cassintegrati» in attività di utilità pubblica (per contrastare l'abuso della ciga e il lavoro nero).

Divisivo rimane anche il tema della rappresentanza sindacale. Per Matteo Renzi serve una legge ad hoc e la presenza dei rappresentanti eletti dai lavoratori nei cda delle grandi aziende. Mentre Ncd parla di libero coinvolgimento dei lavoratori nella vita dell'impresa e da realizzare senza che si determini confusione nelle responsabilità gestionali e nelle ge-

rarchie interne. Proposte sul lavoro arrivano anche dalla Lega, che chiede di legare gli stipendi pubblici alla produttività e al merito e di introdurre un nuovo contratto a tempo indeterminato basato sulla flex-security per aiutare l'inserimento di under30 e over50. Novità pure dal Psi che oggi presenterà le proprie idee: sgravi contributivi per chi assume, nuove regole per gli stages, e più garanzie di lavoro per i giovani.

Pd

Il segretario Renzi vuole una legge ad hoc per i lavoratori nei consigli aziendali

I partiti minori

Lega: gli stipendi statali legati al merito
Socialisti: sgravi per chi assume



Peso: 37%

Le proposte in campo sul lavoro

CODICE DEL LAVORO

FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

FLESSIBILITÀ IN USCITA

AMMORTIZZATORI



Matteo Renzi (Pd)

Il «Jobs act» di Matteo Renzi propone la presentazione, entro 8 mesi, di un codice del lavoro che racchiuda e semplifichi tutte le regole attualmente esistenti e sia ben comprensibile anche all'estero. Con questo strumento semplificato dovrebbero pure essere razionalizzate le attuali forme contrattuali e regolata la rappresentanza sindacale

La proposta più forte arriva con il cosiddetto contratto unico di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti. Si punta al superamento di alcune delle forme di flessibilità attuali, giudicate non sufficientemente inclusive, anche se per il momento non è stato esplicitato quali tipi di contratti potrebbero essere cancellati

L'altra faccia della medaglia di un contratto a tutele crescenti è la libertà di licenziamento nel periodo iniziale del rapporto di lavoro. Nella proposta della segreteria Pd non si fa esplicito riferimento al superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ma è chiaro che la questione delle tutele reali dovrà essere affrontata

L'annuncio è quello di un assegno universale per chi perde il posto di lavoro, esteso a chi oggi non gode di alcuna tutela del reddito, condizionato all'obbligo di seguire un corso di formazione professionale e di non rifiutare più di una volta un posto di lavoro alternativo. Non si dice come si vuole intervenire sugli altri ammortizzatori vigenti



Angelino Alfano (Ncd)

Il testo unico che ha in mente il Ncd è lo Statuto dei Lavori proposto negli ultimi anni da Maurizio Sacconi. La logica è di forte semplificazione della normativa vigente per aderire alla base minima del diritto del lavoro comunitario. Per il resto la regulation dovrebbe il più possibile affidarsi all'autonomia negoziale delle parti

Si propone di ripristinare le modalità di assunzione introdotte dalla legge Biagi, cancellando quindi tutte le restrizioni contenute nella legge Fornero. Si chiede di rilanciare l'apprendistato, semplificando i progetti formativi; e di snellire il contratto a termine. Nei contratti a tempo indeterminato va abrogato l'articolo 18 che resta solo per i licenziamenti discriminatori

Più netto di così non poteva essere il Piano lavoro di Ndc: promuovere l'utilizzo del contratto a tempo determinato abrogando l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Tutele reali solo in caso di licenziamento discriminatorio mentre per tutte le altre ipotesi di licenziamento individuale si dovrebbero prevedere «congrue forme di indennizzo del lavoratore»

Si punta ad eliminare la mobilità in deroga e sostituire progressivamente la cassa integrazione in deroga con l'adesione al sistema assicurativo per la protezione del reddito per lavoratori di settori oggi esclusi come larga parte del terziario, incluse tutte le aziende dei servizi pubblici locali



Stefania Giannini (Sc)

Obiettivo è di sostituire l'intera legislazione nazionale (salva dunque quella Ue) con non più di 70 articoli brevi, di facile lettura e da inserire nel Codice civile. Ne consegue l'abrogazione di buona parte dell'attuale regulation, mentre sul fronte dei contenuti si punta su forme di protezione della sicurezza economica dei lavoratori ispirate ai principi della flex-security

Si chiede di sperimentare un rapporto più snello. Al di fuori dei casi classici di contratto a termine (lavori stagionali, sostituzioni) si propone una forte libertà di contratto a tempo determinato fino a un massimo di 36 mesi, ma con indennità risarcitorie (pari a quella di licenziamento) nel caso di mancato rinnovo o conversione in rapporto a tempo indeterminato

La formula delle tutele progressive è un cavallo di battaglia di Pietro Ichino. Scelta civica propone nel primo biennio del contratto a tempo indeterminato la libertà di recedere dal rapporto pagando una indennità. Dal terzo anno del contratto, la protezione cresce con l'anzianità. E per licenziamenti non disciplinari oltre all'indennità c'è l'obbligo del ricollocamento

Il messaggio di Scelta civica è contrastare l'abuso della cassa integrazione e il fenomeno del lavoro nero svolto dai cassintegrati. La proposta è quindi quella di consentire l'utilizzo di questi sussidiati in attività di pubblica utilità. Si chiede poi di rilanciare le politiche attive, e su tutte, il contratto di ricollocazione



Peso: 37%

Per la tutela dei licenziati decorrenza agosto 2013

Matteo Prioschi

■ **I licenziati** tra il 1° gennaio 2009 e il 31 dicembre 2011, per accedere alla **salvaguardia** prevista dal Dl 102/2013, non devono maturare la decorrenza della **pensione** prima del 31 agosto 2013. La precisazione è stata fornita dall'Inps con il messaggio 522/2013 sulla base dell'indicazione fornita dal ministero del Lavoro.

La precisazione riguarda 6.500 nuove posizioni di salvaguardia destinate a persone cessate in base a risoluzione unilaterale del rapporto anche se hanno svolto attività lavorativa (non a tempo indeterminato) con un reddito annuo lordo non superiore a 7.500 euro e decorrenza della pensione en-

tro il 6 gennaio 2015.

Con lo stesso messaggio l'istituto di previdenza conferma che l'ampliamento dei soggetti titolati a rientrare tra gli esonerati previsti dal primo provvedimento di salvaguardia non comporta l'ampliamento del relativo contingente. Il Dl 101/2013, con un'interpretazione autentica, fa rientrare tra i salvaguardati anche i dipendenti delle regioni, delle aziende sanitarie locali e degli enti strumentali e ha anche ampliato i termini utili di fruizione dell'esonero per andare in pensione con le vecchie regole. Dunque anche i nuovi titolati dovrebbero rientrare nel contingente di 950 posti. Però, come comunicato dall'

Inps, a fine 2013 si è già sfornato tale tetto, avendo certificato 1.226 posizioni. Un'eccezione resa possibile dal fatto che alcuni pensionati non hanno impatto economico e che complessivamente non si è superata quota 65 mila posti (si è fermi a 63.718).

Ha collaborato Arturo Rossi



Peso: 5%

Ora la «leva» deve tradursi in più credito alle imprese

di **Marco Onado**

Ll Comitato di Basilea ha approvato la versione definitiva del cosiddetto leverage ratio, che pone un limite minimo al capitale che le banche devono detenere rispetto al totale dell'attivo. Si tratta - come ha detto Mario Draghi - di un importante passo avanti nella costruzione di Basilea-3 perché un limite semplice fra due grandezze-chiave e trasparenti del bilancio rappresenta una necessaria integrazione ai coefficienti fin troppo sofisticati che hanno finora determinato il capitale in funzione del grado di rischio delle varie attività della banca.

Il nuovo impianto comincerà ad essere operativo dall'inizio dell'anno, quando le autorità pubblicheranno i primi risulta-

ti, ma è in qualche modo nella fase sperimentale, in quanto il Comitato di Basilea ha già annunciato che il disegno finale verrà definito nel 2017, per entrare a regime con l'inizio dell'anno successivo.

C'è da sperare che in questo lasso di tempo le norme vengano rese più stringenti di quanto siano in questa prima fase, che sembra dominata dal desiderio di non modificare troppo lo status quo e soprattutto di tener conto delle esigenze delle grandi banche globali, come dimostrano i consistenti aumenti di prezzo messi a segno dalle azioni di Barclays, Deutsche Bank e simili nella giornata di ieri. Ci sono molti motivi per cui una stretta ulteriore appare non solo opportuna, ma necessaria.

Primo. L'imposizione di un li-

mite minimo al capitale in percentuale del totale dell'attivo non è una novità. Venne infatti introdotto dalla Banca d'Italia in sede di prima applicazione dei principi di Basilea alla fine degli anni Ottanta e poi lasciato cadere perché non previsto dalla direttiva europea, che aveva - c'è da stupirsi? - tenuto conto delle forti pressioni esercitate da banche francesi e tedesche. E secondo la testimonianza di Sheila Bair, già presidente della Fdic americana, un tentativo di introdurre questo limite nel 2006, quando la crisi era ormai alle porte, venne brutalmente stoppato da quegli stessi interessi. Dunque, il passo avanti di oggi è solo la correzione delle omissioni del passato.

Continua ► pagina 12

L'ANALISI

Marco Onado

Ora la «leva» deve tradursi in più credito alle imprese

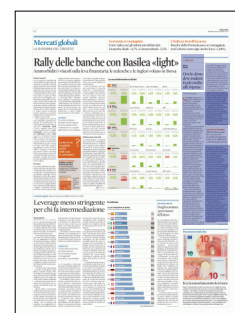
► Continua da pagina 1

Secundo. Proprio per le debolezze di Basilea-2, le banche - soprattutto quelle più grandi che godevano dello stato di "troppo grandi per fallire" - negli anni precedenti la crisi hanno portato l'indebitamento a livelli estremi: il caso più clamoroso è quello di Deutsche Bank che aveva debiti pari a 50 volte il capitale. Un livello sconosciuto persino agli hedge fund.

Piaccia o no, nei precedenti

regimi di Basilea, le grandi banche hanno sfruttato tutti i gradi di discrezionalità loro concesse per rafforzare il capitale solo rispetto alle mitiche «attività ponderate per il rischio», ma non rispetto al totale dell'attivo. E in questo modo esse hanno addirittura potuto ridurre in valore assoluto il livello del patrimonio. Per le principali banche internazionali del campione Mediobanca, dal 1999 al 2007 gli aumenti di capitale realizzati sono stati inferiori ai deflussi di patrimonio (per dividendi e

buyback) per quasi 200 miliardi di euro in Europa e per oltre 400 miliardi di dollari negli Stati Uniti. In altre parole, i mitici livelli di redditività (e di altrettanto



Peso: 1-6%, 12-13%

mitico valore creato per gli azionisti) erano dovuti al fatto che la base patrimoniale veniva sistematicamente assottigliata, sotto gli occhi tanto distratti quanto benevoli dei principi di Basilea allora imperanti.

Detto in altri termini, la ricapitalizzazione a tappe forzate che le autorità hanno opportunamente imposto da quando è scoppiata la crisi, serve innanzitutto a correggere l'indebolimento tollerato in precedenza: dunque il livello attuale previsto non deve affatto essere considerato quello di equilibrio. Tanto è vero che vi è un vasto corpo di ricerca teorica ed empirica che sostiene che il capitale delle banche deve in prospettiva essere notevolmente superiore al 3 per cento fissato oggi soprattutto per ragioni di real politik. Il rapporto della Commissione indipendente britannica incaricata di

studiare la normativa per mettere in sicurezza il sistema bancario, aveva parlato di un limite minimo addirittura del 10 per cento, peraltro inferiore a quello indicato in un recente paper della Bank of England o da studiosi come Anat Admati e Martin Hellwig. Si tratta forse di valori che peccano nel senso opposto, anche se nessuno dei proponenti pare afflitto da furori giacobini, ma che comunque indicano che il risultato oggi raggiunto deve essere visto come una tappa verso una correzione degli eccessi del passato, non come un traguardo definitivo.

Terzo. Uno dei meriti del limite all'indebitamento definito domenica a Basilea è quello di tener conto anche di attività fuori bilancio e dunque delle voci che contribuiscono ad alimentare operazioni di trading e speculative, che rappresentano un rischio non solo per le banche che le

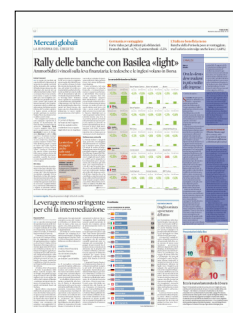
pongono in essere, ma anche per il sistema finanziario nel suo complesso. La via maestra per evitare che queste operazioni (che non contribuiscono se non in modo blando ed indiretto all'attività produttiva) possano assumere dimensioni eccessive è quella di obbligare le banche ad usare un livello congruo di capitali propri, non solo quelli degli altri. Quindi un limite basso e/o modalità generose di calcolo della base di riferimento possono correggere solo in parte la distorsione derivante dall'indebitamento eccessivo, che ha incentivato in passato le banche ad assumere rischi che in alcuni casi hanno avuto effetti devastanti. E banche come quelle italiane che meno sono orientate a questo tipo di attività, hanno tutto da guadagnare da norme più severe al riguardo.

Bene insomma aver finalmente colmato una delle

lacune più gravi di quella macchina complessa che è la disciplina di Basilea, ma non possiamo accontentarci dei criteri fissati per la prima applicazione. Questa fase sperimentale dovrà essere utilizzata anche per stringere molti bulloni.

BULLONI DA STRINGERE

Il limite fissato oggi deve essere solo un punto di partenza: il 3% non è sufficiente a eliminare gli eccessi



Peso: 1-6%, 12-13%

La Sicilia

La manovra arranca, stop sulle partecipate

Lillo Miceli

Palermo. Dopo una maratona durata diciotto giorni, tra commissione Bilancio e Aula, la marcia del disegno di legge di stabilità, sovraccaricato di circa 90 emendamenti aggiuntivi, arriva arrancante all'ultimo miglio. Per evitare il rischio di fermarsi, nella tarda serata di ieri, come da copione, è scattata un'estenuante mediazione che ha visto protagonisti, prima l'assessore all'Economia, Bianchi, che ha tenuto duro sull'aumento della spesa e, poi, il presidente della Regione, Crocetta, che ha cercato la mediazione politica con i gruppi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione.

Una trattativa difficile che ha indotto il presidente dell'Ars, Ardizzone, a sospendere i lavori fino alle ore 21. Ma il confronto si è protratto ben oltre le 23. I partiti dell'opposizione (Ndc, Fi e Gruppo Musumeci) hanno tenuto duro di fronte alla richiesta di Crocetta d'inserire nella manovra alcuni emendamenti, come la riduzione da 34 a 9 delle società partecipate e quello per l'autorizzazione a chiedere il prestito di un miliardo allo Stato per pagare i debiti che la Pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese private.

«Ci chiedono di approvare una serie di norme - ha rilevato il capogruppo di Ncd, D'Asero -, ma non ci sono soldi. Eppoi, questa finanziaria non ci piace perché non promuove lo sviluppo e taglia le spese a macchia di leopardo».

Tra gli emendamenti che, invece, dovrebbero contribuire al contenimento della spesa quello proposto dall'assessore alle Risorse agricole e alimentari, Cartabellotta, che prevede la creazione dell'Istituto regionale per la ricerca agricola e zootecnica che dovrebbe avere competenza sull'Istituto zootecnico, Vivai Paulsen, Corfilac, ecc. In pratica, si attuerebbe quanto previsto dalla legge sul *born Sicily* per la valorizzazione delle produzioni tradizionali dell'agro-alimentare siciliano: sarà il cavallo di battaglia all'Expo 2015 di Milano.

Le forze politiche della maggioranza non avrebbero posto ostacoli, ma tra le pieghe della discussione sarebbero state chieste garanzie sul rimpasto della Giunta regionale, che era stato rinviato a dopo l'approvazione del Bilancio e della finanziaria, ma anche sulla imminente nomina dei direttori generali delle Asp e delle aziende ospedaliere: diciassette nomine più i direttori sanitari e amministrativi.

La seduta dell'Ars è ripresa alle 23.04, con l'assessore Bianchi che ha spiegato la riscrittura dell'art. 3 che prevede la «ripulitura» del Bilancio regionale dei residui attivi inesigibili, già censurati dalla Corte dei conti. Sembrava che la macchina parlamentare fosse pronta a riprendere la corsa, ma il capogruppo di Cantiere popolare, Cordaro, ha chiesto una sospensione di cinque minuti della seduta, «perché voglio capire bene cosa è stato scritto, non fidandomi del governo». Alla ripresa ha rincarato Formica (Gruppo Musumeci): «Non vorremmo che, approfittando della confusione, il governo intenda introdurre una nuova manovra finanziaria». La proposta: «Approviamo gli articoli accantonati, come quello sui trasferimenti ai Comuni e si facciano disegni di legge di settore. Altrimenti, sarebbe un colpo di mano».

Il riferimento è all'art. 46 del disegno di legge che, secondo le forze di opposizione, sarebbe stato trasformato in un maxi-emendamento composto di oltre cinquanta commi. Alla richiesta si è opposto il presidente Crocetta: «Procediamo con calma e tranquillità e, quando arriveremo all'art. 46, ne esamineremo i contenuti. La riduzione delle società partecipate non può essere bloccato, così come il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione».

14/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014 Politica Pagina 4

Giovanni Ciancimino

Palermo

Giovanni Ciancimino

Palermo. Ancora una giornata campale per la finanziaria. Sono stati approvati altri otto articoli. Ne è stato accantonato uno: il 41 che prevede interventi per il reddito minimo.

Approvato l'articolo che prevede nuove iniziative per favorire lo sviluppo: L'Irfis-FinSicilia è autorizzata a destinare il 25% della dotazione finanziaria per l'acquisizione delle risorse destinate al finanziamento, con proprio rischio, di progetti d'investimento che il medesimo istituto opererà, prioritariamente, con istituti nazionali e internazionali pubblici.

Soppresso l'art. 38 sulle misure per favorire la digitalizzazione delle imprese. Con l'art. 40 si istituisce un fondo regionale per la disabilità. Obiettivo: integrare mezzi e strumenti predisposti dalla normativa nazionale di riferimento.

Art. 41: fondo regionale per lo spettacolo: ha lo scopo di sostenere ed incrementare le attività di enti, associazioni, cooperative e fondazioni che abbiano sede legale in Sicilia da almeno due anni e siano operanti nei settori del teatro, della musica e della danza. Somma prevista per il 2014: 500 migliaia di euro.

Art. 43: Fondo di rotazione per gli interventi straordinari (Ris): al fine di fronteggiare il grave stato di crisi del settore e di pervenire al risanamento delle gestioni e al rilancio delle attività degli enti, associazioni e fondazioni a partecipazione pubblica, gli enti: Teatro Stabile di Catania, Teatro Massimo Bellini di Catania, Teatro Vittorio Emanuele di Messina, Teatro Stabile di Palermo, Orchestra Sinfonica Siciliana, Teatro Massimo di Palermo, Teatro Pirandello Vale dei Templi, Istituto del Dramma Antico di Siracusa, Orestadi, Luglio Musicale Trapani e Fondazione "The Brass Group", che non possano far fronte ai debiti certi e esigibili da parte di terzi, potranno presentare un piano di risanamento che intervenga su tutte le voci di bilancio strutturalmente non compatibili con la inderogabile necessità di assicurare gli equilibri strutturali del bilancio stesso, sia sotto il profilo patrimoniale che economico-finanziario, entro i tre successivi esercizi finanziari.

Per Raia (Pd): «La rivisitazione dei contratti integrativi aziendali di Teatri, Enti e Fondazioni pubbliche che vorranno accedere al Fondo istituito per risanare i bilanci, dovrà passare attraverso la concertazione con le parti sociali: mi sono battuta per ottenere quello che considero un risultato di assoluta importanza a garanzia dei diritti dei lavoratori».

Art. 44: potenziamento delle attività sportive. Si autorizza per il 2014 la spesa di 3.800 migliaia di euro. Un articolo che ha avuto come protagonista il vice presidente dell'Ars Salvo pogliese. Con un emendamento del deputato Questore, Paolo Ruggirello, approvato, si prevede la concessione di contributi per un importo complessivo di 800 mila euro per le società sportive di serie B, contributi inizialmente destinati solo alle società che militano in serie A. Ruggirello: «Ho voluto dare un segno giusto riconoscimento e attenzione, a società calcistiche come il Trapani,



che ancora oggi onorano il campionato italiano».

Art. 45: Esami per l'iscrizione agli albi per l'esercizio delle professioni turistiche. A carico di coloro che richiedono di accedere alle verifiche previste per l'accesso alle professioni turistiche, è previsto un contributo non superiore a 150,00 euro per le spese da sostenersi da parte dell'amministrazione per le attività di verifica.

14/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014 | FATTI Pagina 5

Lorenzin: «Sanità siciliana fuori dal tunnel del debito ma è indietro sui servizi»

Mario Barresi

Catania. La sanità siciliana? «Fuori dal tunnel». La terapia d'urto è finita, ma adesso c'è il decorso, nel quale bisogna «mantenere i parametri di consolidamento per rendere maggiormente efficiente il sistema, soprattutto nel rapporto tra la rete ospedaliera, il territorio e l'urgenza». Perché, in caso contrario, «si rischia di tornare indietro». È un giudizio di nitida *realpolitik*, quello del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, in visita nella nostra redazione prima di partecipare a un convegno a Catania. Dov'è stata contestata da un gruppo di familiari di neurolesi a cui è stata negata l'autorizzazione alle cure col metodo Stamina. E alla domanda della sorella di un paziente («Ministro, ci spiega perché ha deciso di far morire 25mila persone?») ha risposto: «Il governo le risposte le ha già date imboccando la strada del rigore, del metodo scientifico e di una chiarezza che viene data in base ai fatti e all'evidenza scientifica. La magistratura sta lavorando e sta trovando purtroppo delle cose molto molto gravi, che, se fossero vere, dovrebbero far vergognare molta gente». Poco prima, nell'intervista, Lorenzin è stata piuttosto esplicita nel chiedere un'accelerazione sulla scelta dei manager delle aziende siciliane: «Una Regione ha necessità di avere direttori generali in tempi brevi, anche perché i temi da affrontare sono tantissimi».



Ministro Lorenzin, la Sicilia ha appena finito di espiare la propria "pena", con il Piano di rientro dal deficit sanitario. A che punto siamo con l'iter? E che rapporto c'è con l'impossibilità, dichiarata dal governatore Crocetta, di poter pagare i debiti con le imprese a causa di alcuni vincoli del Piano stesso?

«Sono due partite diverse. Una partita è quella dell'equilibrio economico-finanziario della Regione, l'altra è sul pagamento dei crediti delle imprese. Sulla prima questione la Sicilia è uscita dalla fase di commissariamento, ora è stato predisposto il piano di consolidamento nel quale il ministero ha chiesto degli elementi aggiuntivi, perché non è stato ritenuto sufficiente quello che ci era stato comunicato in prima battuta. Lo scopo è aiutare la Sicilia a non rientrare in un tunnel dal quale è appena uscita. Il tema del credito delle imprese è invece legato a una campagna di attuazione che ogni singola Regione ha, in base a quanto è stato restituito dal livello centrale per soddisfare i propri creditori. Su questo aspetto avevamo cercato, con alcuni emendamenti, di agevolare l'erogazione del credito e adesso c'è un tavolo di monitoraggio presso la Presidenza del Consiglio. Adesso le Regioni devono fare la loro parte: devono essere veloci e tempestive. E non dipende certo dal governo, né dal ministero».

Allora la sanità siciliana è promossa o soltanto rimandata a settembre?

«Non è così semplice fare le pagelle, in questo momento c'è mezza Italia commissariata. Nel momento in cui si esce da un percorso di rigore bisogna continuare a seguire le linee date,

perché in poco tempo si può disperdere ciò che è stato guadagnato con tanti sacrifici. Questo è il senso delle richieste migliorative che abbiamo fatto alla Regione. Dall'altra parte c'è il tema dei Lea, ovvero l'aspetto della qualità dei servizi che è l'altro motivo per il quale le Regioni entrano in commissariamento. Sulla qualità dei servizi la Sicilia sta facendo dei grandi passi avanti, però ancora ha tanta strada da fare».

In quali settori specifici si devono vedere i miglioramenti?

«Nell'erogazione delle prestazioni per acuti, innanzitutto. Negli ospedali, ma non è il caso solo della Sicilia, c'è ancora una gestione mista di malati acuti e cronici che grava la finanza locale e non fornisce un livello di prestazione adeguata. Bisogna potenziare la domiciliazione e la rete territoriale fuori dagli ospedali. Sull'integrazione della rete ospedaliera e con quella territoriale d'assistenza la Sicilia è ancora indietro».

Un altro "gap" è quello degli appalti sulle forniture. È possibile che una confezione di garze in Sicilia costi molto più che in Toscana?

«Ormai viviamo in un tempo in cui non si può sfuggire dal dato della realtà. Attraverso i dati dei bilanci possiamo verificare le differenze, che non sono necessariamente fra Nord e Sud, ma fra singole realtà territoriali all'interno della stessa regione. Nessuno si aspetta che una Regione in una situazione molto complicata nel 2007 in pochi anni abbia una trasformazione totale. Però ci sono dei parametri da rispettare e vanno rispettati. Dalla centrale unica di acquisti si avranno dal 20 al 30 per cento di risparmi. Solo in pulizia e pasti si spendono 5 miliardi, pensate cos'è il 20-30 solo lì».

Anche sulla spesa farmaceutica la Sicilia ha sfiorato il budget: 1,3 miliardi l'anno, 250 milioni oltre quanto concesso.

«Abbiamo dato un livello di budget conforme al numero di abitanti. Poi ci sono due ulteriori tetti per la spesa ospedaliera e per quella territoriale. In quest'ultimo tutto il Paese è in linea, mentre sul budget ospedaliero in molti hanno sfiorato. In alcuni casi perché oggettivamente basso, in altri per una cattiva gestione nell'erogazione dei farmaci».

A proposito di cattiva gestione: l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino ha parlato di «comparaggi» e di «furti di ricettari». Che tipo di controllo ha il suo ministero su queste distorsioni?

«Un controllo ex post, purtroppo. Ma questo è uno dei temi che andranno affrontati nel Patto per la Salute. La Sicilia è una Regione a Statuto speciale, ma questa disparità di accesso ai farmaci non è accettabile a livello costituzionale. Dobbiamo stabilire delle regole assieme alle Regioni: un sistema omogeneo ed efficiente. Un primo risultato è il riparto con i costi standard, avvenuto a dicembre 2013. A regime sarà un altro risparmio di 3-4 miliardi di quella che definisco una spending review interna: nessun taglio lineare, ma risparmi circoscritti, come quelli che in Sicilia sono legati alla cattiva gestione, i quali devono poi essere reinvestiti dove serve: prestazioni di alto livello, urgenze e rete territoriale».

Ha avuto notizie del tormentato iter della nomina dei manager sanitari in Sicilia?

«Era impossibile non averne notizia».

Aspettiamo un suo giudizio...

«No, sono io che aspetto. Aspetto le nomine dei manager. Perché non è possibile che in una Regione così importante non abbia i direttori generali. Auspico che questa azione si risolva nel più breve tempo possibile. E anzi ci serve da riflessione per l'applicazione della norma in tutt'Italia: io sono favorevole che la politica sia distante dalle nomine. Da quelle dei direttori generali, ma soprattutto da quelle dei primari. Un politico non è in grado di valutare la capacità scientifica di un chirurgo o di un cardiologo. Dovrebbe essere una sfera affidata ai vertici del management con criteri efficienti e meritocratici. Nelle direzioni generali è più ammissibile che un assessore si affidi a persone con cui ha più feeling, ma i criteri di selezione curriculare devono comunque essere al di sopra di ogni sospetto».

Eppure in Sicilia ci sono anche punte di eccellenza. Montezemolo, in una lettera al nostro giornale, ha lodato la qualità della nostra sanità.

«La Sicilia non ha alcun motivo per non avere la prima sanità italia. Ha cultura, buone università e grande tradizione medico-scientifica. E sul territorio esistono realtà di eccellenza in sperimentazione e ricerca, facendo tesoro della qualità del personale e della tecnologia». Ha proposto uno stanziamento speciale di 75 milioni per l'emergenza sanitaria nella Terra dei fuochi. È possibile ipotizzare un intervento simile per le aree ad alto rischio ambientale della Sicilia?

«Le Regioni hanno già i fondi per fare prevenzione, che è il primo asset di intervento, e dobbiamo vigilare che non vengano usati per altro, ed è quello che è accaduto anche in Sicilia. È un intervento straordinario per una situazione straordinaria, quella della Terra dei Fuochi, che non può diventare regola. Per il futuro pensiamo a fondi per le calamità straordinarie, ma dobbiamo fare in modo che non divenga la solita roba da mercato all'italiana».

A proposito di roba da mercato. Le intercettazioni sul ministro Nunzia De Girolamo la toccano almeno per due motivi: è una sua collega di partito e di governo, ma in quelle carte di parla anche di sanità. Che idea s'è fatta della vicenda?

«Mi sembra un caso di strumentalizzazione politica, basato su intercettazioni abusive che non hanno alcuna rilevanza penale».

Ma sono frasi che la sua collega non ha smentito...

«Queste sono dichiarazioni fatte quando non era ministro, ma una parlamentare di un territorio, fra l'altro anche alcuni anni fa. Parliamo anche di una persona giovane... Se di ognuno di noi prendessero affermazioni di tanti anni fa, probabilmente scoprirebbero che ci esprimevamo in modo diverso».

È sempre più concreta l'ipotesi del rimpasto nel governo Letta. Siete pronti?

«Dopo l'avvio della segreteria di Matteo Renzi siamo più interessati a stabilire il contratto di governo: le questioni sulle quali noi e il Pd ci impegniamo insieme nel proseguo dell'attività di governo. Poi sui singoli soggetti mi sembra più una questione interna al Partito democratico, e quindi riguarda anche il premier Letta».

E quindi non dà per attendibile nemmeno l'ipotesi di un voto anticipato?

«Il voto anticipato per me non c'è mai stato: è un'ipotesi dell'irrealtà del quarto tipo perché andarci adesso significherebbe lasciare l'Italia davanti a una crisi al buio».

twitter: @MarioBarresi

14/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014 | FATTI Pagina 6

Palermo. Le decisioni del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza sui magistrati nel mirino della mafia

Toghe minacciate, rafforzate le scorte

Giorgio Petta

Palermo. Rafforzata con uomini e mezzi la cintura a tutela del procuratore aggiunto di Palermo Teresa Principato. Il Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica ha infatti disposto ieri mattina un potenziamento di secondo livello delle misure di tutela dopo la diffusione della notizia che il capomafia latitante Matteo Messina Denaro sarebbe in cerca di esplosivo per un attentato contro il magistrato che coordina le indagini per la sua cattura. La "soffiata" è arrivata mercoledì scorso da un confidente, già in contatto con gli investigatori. Tra le decisioni adottate dal Cosp, presieduto dal prefetto di Palermo Francesca Cannizzo, oltre ad un rafforzamento della scorta per gli spostamenti dell'aggiunto Principato, è stato disposto un aumento delle videocamere piazzate attorno al palazzo settecentesco dove abita nel centro storico della città. In termini tecnici si tratta di una "protezione dinamico-dedicata". Le videocamere sono in collegamento 24 ore su 24 con le centrali operative delle forze dell'ordine e quindi il controllo dell'area sarà costante e registrato dal computer.



Nessuna misura, invece, è stata adottata dallo stesso Cosp per la tutela di Marzia Sabella e Paolo Guido, i due pm della Dda che conducono da tempo le indagini per la cattura del boss latitante dal 1993. Accertamenti che, negli ultimi mesi, hanno portato all'arresto di parenti, amici e fiancheggiatori, creando profondi strappi nella rete delle complicità, soprattutto insospettabili. L'ultimo blitz è stato compiuto lo scorso 13 dicembre da carabinieri, polizia, guardia di finanza, Dia e Ros a Castelvetro. In manette anche Patrizia Messina Denaro, la sorella del capomafia di cui avrebbe curato, secondo gli inquirenti, la latitanza.

Sono stati, invece, ulteriormente potenziati i dispositivi di vigilanza attorno al sostituto procuratore Nino Di Matteo, uno dei pm - con Roberto Tartaglia e Francesco Del Bene - del processo sulla trattativa Stato-mafia che si sta svolgendo davanti ai giudici della seconda sezione della Corte di Assise di Palermo. Anche nei suoi confronti, Cosa nostra avrebbe programmato un attentato dinamitardo, mentre in più di una lettera anonima sono stati indicati particolari dell'esistenza del magistrato assolutamente riservati. Non solo, ma Totò Riina, il capo dei capi mafiosi imputato con esponenti dell'Arma dei carabinieri ed ex politici nel processo sulla trattativa, avrebbe lanciato pesanti minacce al magistrato nel corso di conversazioni, tutte registrate dai servizi segreti, con il boss Alberto Lorusso della Sacra Corona Unita pugliese durante l'ora di aria nel carcere di massima sicurezza di Opera (Milano). Per Di Matteo le misure di sicurezza sono al livello massimo, quello adottate per i capi di Stato. In più ieri è stato disposto che per gli spostamenti per l'aeroporto «Falcone-Borsellino» il magistrato possa utilizzare gli elicotteri dei carabinieri di stanza allo scalo di Boccadifalco.

Alla riunione del Coisp a Villa Withacker, sede della Prefettura, hanno preso parte, tra gli altri, il

procuratore della Repubblica di Palermo Francesco Messineo e il procuratore generale presso la Corte di Appello Roberto Scarpinato nonché i vertici provinciali delle forze dell'ordine. Solidarietà è stata espressa dal segretario Ugl-Intesa Fp della Sicilia, Giuseppe Piccione, al procuratore aggiunto di Palermo, Teresa Principato,. Il sindacalista, invita, però, a non sottovalutare «i rischi più o meno alti a cui possono andare incontro anche gli operatori Giustizia che fanno parte dello staff dei Magistrati in pericolo. Si sono già verificati in passato in Sicilia vicende di intimidazioni nei confronti di dipendenti in servizio presso le cancellerie dove "l'entourage" di taluni magistrati lavoravano, e non vorremmo - sottolinea Piccione - che passasse inosservato il fatto che quando il "vertice" di una struttura di qualsiasi tipo e genere, è sotto minaccia, lo è tutta la struttura in proporzione al ruolo rivestito».

14/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

«In centro storico conservazione gelosa del nostro patrimonio»

Pinella Leocata

La lettera-appello di Italia Nostra che richiama alla tutela del nostro centro storico dà occasione alla sovrintendente e all'amministrazione comunale di dire la propria, rassicurando l'opinione pubblica.



«Mi fa piacere che ci sia questa attenzione attiva da parte delle associazioni che rappresentano i cittadini - esordisce l'assessore all'Urbanistica Salvo Di Salvo - ma vorrei rassicurare tutti. Nel nuovo regolamento edilizio, che presenteremo a giorni, non c'è alcun riferimento a demolizioni e ricostruzioni che devono essere affrontate con un piano particolareggiato o con una variante urbanistica, ed è quest'ultima strada, più soft, che l'amministrazione comunale ha scelto di percorrere e alla quale stiamo lavorando secondo un approccio conservativo».

L'assessore Di Salvo ricorda che nel piano regolatore Piccinato, quello tuttora vigente, il centro storico è molto ampio e include non soltanto la città monumentale, ma anche l'area di San Cristoforo dove ci sono ampie zone di degrado strutturale. «Ed è qui che sono previsti interventi di demolizione e ricostruzione, mentre nella parte settecentesca e ottocentesca prevediamo soltanto interventi di manutenzione ordinaria e la conservazione gelosa del nostro patrimonio storico che va riqualificato anche dando ai privati la possibilità di fare, senza difficoltà burocratiche, manutenzione nei propri immobili quali il rifacimento degli intonaci. Non saranno consentiti, invece, la modifica delle sagome, né ricostruzioni, né aumenti di volumetrie».

Del nuovo regolamento edilizio l'assessore all'Urbanistica non intende parlare riservandosi di farlo venerdì prossimo nel forum previsto a Palazzo della Cultura. Assicura, comunque, che è innovativo per norme e contenuti e che include aspetti relativi all'efficienza energetica. E un'ultima notazione vuole fare. «Credo che la preoccupazione di Italia Nostra nasca dalla proposta di regolamento edilizio fatta nel 2011 dalla precedente amministrazione e dalla richiesta dell'Associazione dei costruttori edili e degli ordini degli ingegneri e degli architetti di modificarne l'art. 10 prevedendo ristrutturazioni anche in centro storico. Modifica che non fu adottata e dalla cui impostazione la Giunta Bianco è lontana».

Sulla stessa lunghezza d'onda la sovrintendente Fulvia Caffo che assicura la massima attenzione al centro storico da parte del suo ufficio, «per competenza e perché è l'area in cui ci sono le emergenze architettonicamente vincolate». Anche lei sottolinea che il problema delle paventate ristrutturazioni e demolizioni e ricostruzioni nulla ha a che vedere con il regolamento edilizio che si occupa di tutt'altro, come, per esempio, della coloritura e della tipologia degli intonaci o della collocazione delle tende parasole. «Per interventi più importanti, invece, ci vogliono strumenti complessi come la variante urbanistica».

La sovrintendente ricorda che il Piano regolatore Piccinato nel centro storico prevede soltanto interventi di manutenzione e di restauro conservativo. Né ha notizia dei contenuti della variante

che gli uffici comunali stanno elaborando. «In questo contesto - sottolinea - va previsto l'inserimento di attività commerciali, residenziali e legate al turismo e, soprattutto, va rafforzato il tema del recupero del centro storico in termini di sicurezza e decoro, a tutela delle vite umane e per migliorare il volto di una città che nell'ultimo decennio si è involgarita e degradata per quanto riguarda l'arredo, l'uso massiccio di pubblicità incontrollata, il rifacimento e il colore delle facciate senza alcun criterio. Nella Sicilia orientale ci sono esempi importanti che possono fare da stimolo, basti pensare all'esperienza di Ragusa Ibla e di Ortigia secondo un recupero conservativo e la valorizzazione della tutela del patrimonio immobiliare. Centri che hanno potuto usufruire dei finanziamenti erogati grazie ad una legge speciale che ha stanziato contributi per la riqualificazione e indicato criteri e scelte nell'ottica della salvaguardia della loro integrità, immagine e storia».

L'arch. Caffo sottolinea le grandi possibilità che si aprono per il recupero di spazi pubblici, come le corti dei palazzi, e i tanti interventi necessari, per esempio, per l'abbattimento delle barriere architettoniche in modo da garantire l'accesso allargato a disabili, bambini, anziani. Per quanto attiene al suo ufficio assicura la massima vigilanza e attenzione sul centro storico e che opererà «nel solco della salvaguardia dell'integrità del suo patrimonio storico - architettonico e del suo tessuto urbanistico». Per questo alla domanda se reputa possibili interventi di ristrutturazione, di demolizione e ricostruzione, e l'inserimento di architetture contemporanee, risponde che nel centro storico consolidato sono possibili «soltanto interventi puntuali, motivati e documentati». E non solo per quanto riguarda le vie storiche, come via Etnea e via Umberto, ma anche per San Berillo che, «pur essendo un quartiere degradato, conserva una sua immagine che va tutelata con interventi modesti, precisi e coerenti con il contesto. Interventi di ristrutturazione, invece - conclude la sovrintendente - sono possibili e auspicabili in tessuti con grandi aree degradate, come quelli che ci sono a San Cristoforo dove ci sono contenitori importanti che potrebbero essere riqualificati».

14/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

«La variante comporterà solo due o tre giorni di lavori»

In merito all'annunciata piccola variante sulla corsia sud del Nodo Gioeni per recuperare 3 metri di carreggiata e diversi posti auto, l'avv. Fabio Rossi, legale di 36 residenti di via Del Bosco 3 e 5, in una lettera puntualizza alcuni punti.

«Il sopralluogo dell'11/1/14 - presenti gli assessori ing. Bosco e avv.

D'Agata, il direttore dei lavori, ing. Rosario Mirone, e la Commissione Lavori pubblici del Consiglio comunale - è stato effettuato a seguito di specifica diffida inoltrata, per mio tramite, dai residenti dei suddetti stabili (complessivamente più di 100 famiglie), in quanto, in occasione dell'avvio dei lavori nel tratto di via Del Bosco in questione, si è riscontrato l'eccessivo addossamento della carreggiata agli edifici, in violazione delle distanze di legge, e l'azzeramento degli stalli a parcheggio precedentemente esistenti in numero di almeno 50 (si tratta, peraltro, di stabili costruiti antecedentemente alla Legge Tognoli del 1989 e, per tale ragione, privi di locali pertinenziali ad uso garage) ».

«Al riguardo - continua l'avv- Rossi - se non si possono non condividere le perplessità circa l'originaria sottovalutazione del problema (come giustamente viene sottolineato nell'articolo), occorre, allo stesso tempo, dare atto che, a soli cinque giorni dalla diffida, si sono attivati tutti gli organi cui la stessa era stata indirizzata, con soluzioni immediate e già in corso di realizzazione (fatte salve le debite verifiche da parte dei residenti). Insomma, si è errato ma, quanto meno, non si è perseverato (o così sembra) perché ciò avrebbe comportato, come preannunciato all'amministrazione comunale, la proposizione di un ricorso al Tar, con istanza di immediata sospensione dei lavori, e, quindi, ben più gravi rischi per l'ultimazione dell'opera».

«Quanto ai disagi che le varianti in questione potrebbero arrecare ai catanesi (tra essi gli stessi residenti di via del Bosco) in termini di tempistica - conclude il legale - al fine di evitare inutili allarmismi confermo che, per quanto a me comunicato, gli stessi rimarranno confinati a due o tre giorni di lavori, attesa la semplicità dei relativi accorgimenti tecnici. Sembra un sacrificio davvero tollerabile, a fronte di basilari esigenze abitative riguardanti cittadini che, pur pesantemente interessati dai lavori in questione, hanno sin qui evitato qualsiasi ostruzionismo in nome della sicurezza pubblica e del decoro urbanistico cui l'abbattimento del pericolante ponte di cemento è stato indirizzato».

Il 4 gennaio scorso i residenti avevano inoltrato all'Amministrazione una petizione urgente avente per oggetto un'istanza per l'arretramento della sede stradale ad almeno 30 metri dagli stabili residenziali di via Del Bosco 3 e 5, la realizzazione di una corsia per la sosta, esterna alla carreggiata, e la predisposizione di un adeguato numero di stalli per la sosta e il parcheggio delle autovetture, minacciando il ricorso al Tar di Catania in caso di mancato riscontro.



14/01/2014



Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

A CATANIA FOCUS SULLA NUOVA VIGILANZA ASSICURATIVA

Attenti all'Ivass

Dibattito in Confindustria per aiutare le imprese a non incorrere in sanzioni. Gli aspetti che preoccupano gli agenti

DI CARLO LO RE

Si stringono sempre più i regolamenti attorno al mondo assicurativo, tanto da preoccupare, e non poco, gli operatori del settore. E così a Catania l'apposita sezione della locale Confindustria cerca di correre ai ripari, innanzitutto analizzando nel dettaglio la legislazione e le sue novità. «Vigilanza oggi: aspetti giuridici e operativi degli ultimi bollettini Ivass» è il titolo dell'incontro organizzato ieri e diretto alle imprese di intermediazione assicurativa (agenti e brokers). Le tematiche trattate hanno interessato soprattutto la disciplina Ivass, l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni che dal 2013 ha assorbito tutte le funzioni dell'ex Isvap. Un focus particolare è stato dedicato ai principali obblighi deontologici, amministrativi, gestionali e organizzativi che riguardano gli intermediari assicurativi e riasicurativi. Il dibattito è servito a chiarire, con l'intervento di alcuni esperti, la casistica delle principali violazioni per le quali è prevista l'irrogazione di sanzioni pecuniarie e disciplinari. Relatori sono stati Fulvio Castelli e Carmelo Di Pietro. Per meglio approfondire le tematiche di maggiore interesse,

la sezione Assicurazioni di Confindustria Catania renderà operativo anche un apposito indirizzo di posta elettronica, al quale sarà possibile inviare quesiti e richieste di chiarimenti.

L'Ivass nasce con l'intento di realizzare il coordinamento dell'attività di vigilanza nel settore assicurativo con l'attività di vigilanza bancaria, in un'ottica di razionalizzazione di risorse e contenimento dei costi. Sono organi dell'Ivass il presidente (ossia il direttore generale della Banca d'Italia e legale rappresentante dell'istituto), il consiglio (composto dal presidente e da due consiglieri nominati con Dpr che restano in carica per sei anni) e il direttorio (costituito dai membri del direttorio della Banca d'Italia, in composizione integrata con i due consiglieri dell'Ivass).

Le sanzioni sono applicate nei confronti delle imprese e degli intermediari iscritti al Registro, responsabili della violazione, anche se il fatto è commesso da propri dipendenti o altri ausiliari. Qualora tali soggetti dimostrino che la violazione è stata commessa da propri dipendenti o collaboratori con abuso d'ufficio per trarne personale vantaggio, la sanzione è comminata al dipendente o collaboratore autore della violazione. Le imprese rispondono in solido con l'autore

della violazione, nel caso in cui l'inosservanza sia stata posta in essere da soggetti ai quali siano state affidate funzioni parzialmente comprese nel ciclo operativo dell'impresa.

Com'è facile capire, le compagnie d'assicurazione sono a dir poco allarmate per la stretta normativa effettuata. «Intanto come sezione di Confindustria intendiamo costituire un servizio da offrire al mondo assicurativo per quanto riguarda una qualche tutela possibile appunto nei confronti dell'Ivass», ha spiegato a *MF Sicilia* Diomede Tortora, responsabile della galleria assicurativa nell'Assindustria etnea. «Per carità», ha evidenziato Tortora, «non vi è alcuna contrapposizione con l'Ivass, ma serve innanzitutto conoscere per non essere "maltrattati". Sono previste sanzioni pesanti per agenti e broker per dei "peccati" assolutamente veniali. Divulgaré quanto più possibile la nuova normativa serve quindi a evitare di incorrere in gravi sanzioni magari per delle semplici distrazioni. Ovviamente, non può bastare un dibattito. Abbiamo quindi attivato anche un tavolo telematico, uno sportello informativo di cui associati e non solo possono fruire per capire di più regole e sanzioni». (riproduzione riservata)